**XXVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO**

**ANNO B**

***Dal Vangelo secondo Marco (Mc 10,2-16)***

*In quel tempo, alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, domandavano a Gesù se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie. Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla». Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma dall’inizio della creazione [Dio] li fece maschio e femmina; per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l’uomo non divida quello che Dio ha congiunto».*

*A casa, i discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. E disse loro: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un’altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio».*

*Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. Gesù, al vedere questo, s’indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedite: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso». E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro.*

La domanda che i farisei pongono a Gesù è una domanda tendenziosa, l'evangelista Marco lo rileva: volevano metterlo alla prova. Gesù, come sempre, resta fermo nella verità, quella verità che è Lui stesso e che viene dal Padre.

Certo, la legge dice che ad un uomo è lecito ripudiare la propria moglie, ma Gesù è venuto per dare compimento alla legge di Mosè. E "pieno compimento della legge è l'amore" (Rm 13,10): dunque "l'uomo non divida ciò che Dio ha congiunto", cioè ciò che l'amore ha congiunto.

E l'amore non è un vago ed astratto sentimento, ma una legge di vita che, come ogni legge, ha una concretezza di conseguenze che lo rendono vero, tra queste, sicuramente fondamentale è quella che Gesù ci ha insegnato con la sua stessa vita: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv 15,13).

Se amare è dare la vita, la vita non si dona senza perderla, e perdere la vita causa dolore. Per usare le parole di un santo vescovo dei nostri tempi, Mons. Tonino Bello: "Amare, voce del verbo soffrire". Solo un’unione resa solida e stabile nel crogiolo di una sofferenza, pazientemente accolta e portata, insieme, lasciando che ogni giorno qualcosa mi venga tolto perché l'altro abbia la vita, è garanzia di una continuità nel tempo.

Il vangelo termina focalizzando la nostra attenzione sui bambini:

"Chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso", dice Gesù. Chi non è capace di entusiasmo nella vita e chi non accoglie il Vangelo con lo spirito del bambino che crede nel futuro e ha voglia di raggiungerlo, alla fine arriverà a indurire la speranza e a farla spegnere, arriverà a dire che in fondo quello che propone il Vangelo è impossibile ed è da pazzi e scriverà leggi che soffochino l’amore.

Lo spirito del bambino, si fida della vita, si lascia guidare dal bene, non si lascia indurire delle esperienze difficili, ma crede che tutto è possibile in Dio.

Gesù è stato bambino non solo nella culla di Betlemme, ma anche sulla croce, quando ha visto nella sua esperienza dolorosa non un fallimento, ma un’occasione di amare fino alla fine, in una prospettiva di vita eterna.